GIANNI
DI PARIGI.

MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DEL FRANCESE

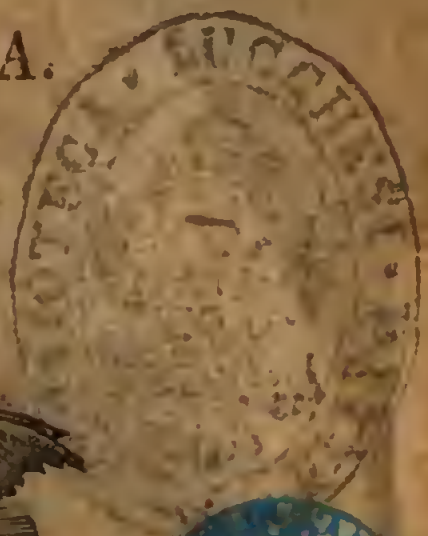
DEL SIGNOR FÈLICE ROMANI,

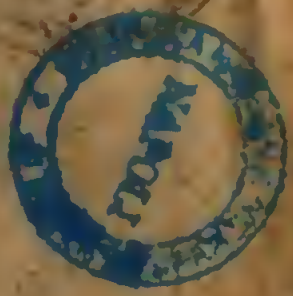
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL'ECCELLENTISSIMA CITTÁ

DI BARCELLONA.

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
B
39





...SSO.

...E TORNER.

...ns.

JUAN DE PARIS.

ARGUMENTO.

Las gracias y hermosura de la Princesa de Navarra *eran celebradas por todo el Reyno. Diversos Príncipes aspiraban á su mano.* Juan de Paris, *que lo era hereditario de Francia, se habia hecho igualmente famoso por su bizarria, valor y amorosas aventuras. Su aficion á estas, y el deseo de conocer y examinar de cerca á la Princesa, sin ser de ella conocido, le sugieren el ingenioso ardid de disfrazarse de simple particular y de partir acompañado de su page* Oliveros *y de los principales Caballeros de la Córte al encuentro de la hermosa cuyo corazon pretendia cautivar. Llega á una posada donde estaba ya todo preparado para recibir á la Princesa; ni un solo aposento habia disponible; pero su astucia y el oro que derrama con la munificencia propia de su augusto carácter hacen que sea en ella admitido, y que se haga dueño hasta del banquete que estaba prevenido para S. A. De este modo consigue poderle ofrecer sus obsequios como un mero Caballero Burgués que viaja por pasatiempo. La* Princesa *se vé obligada á admitirlos. La atencion y finos modales del gentil estrangero hacen la mas profunda inpresion en su alma, y* Juan de Paris *logra vencer*

un corazon que hasta entonces habia resistido á los impulsos del amor.

„ *El argumento de este melodrama, tomado de* „ *una pieza cómico-lírica del mismo titulo muy co-* „ *nocida en Francia, ofrecia (dice el poeta Italia-* „ *no) dos grandes dificultades: una la de conservar* „ *la sencilla intriga del original Frances introdu-* „ *ciendo en ella algunas variaciones que nuestras le-* „ *yes teatrales exigian: y la otra la de mantener* „ *la nacional fisonomia de sus caractéres, sin debi-* „ *litarla demasiado, ni cargarla mas de lo regu-* „ *lar. El Público juzgará si el Señor* Romani, *á* „ *quien se le confió este difícil encargo, lo há des-* „ *empeñado dignamente.* „

Digitized by Google

PERSONAGGI.

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA. *Sig.ª Letizia Cortesi.*

IL GRAN SINISCALCO. *Sig. Luiggi Maggiorotti.*

GIANNI di Parigi. *Sig. Francesco Piermarini.*

OLIVIERO, Paggio. *Sig.ª Amata Morelli.*

PEDRIGO, Locandiere. *Sig. Giovanni Lainer.*

LOREZZA, sua figlia. *Sig.ª Carolina Pallerini.*

Cori é Comparse.

Seguito della Principesa.
Seguito di Gianni di Parigi.
Domestici della Locanda.

La scena é in un Villaggio del Regno di Navarra, nella Locanda della Posta.

La musica é del Sig. Cavaliere *Francesco Morlacchi*, *Primo Maestro di Capella di S. M. Il Ré di Sassonia.*

Maestro ê Direttore de la musica,
Sig. Dionisio Broggialdi.

Capo di Orchestra, é Primo Violino.
Sig. Giuseppe Comella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda ec.

Coro d' Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.

Coro Su, sbrighiamoci; spazziamo;
Attenzione; diligenza;
Qui le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza -- e proprietá....
La locanda della posta
Una reggia sembrerá.

Lor. Se sapeste a chi s' infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la Signora
Cui l' alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestá.

Coro Oh! cospetto! e chi sará?

Lor. Zitti.... ell' è la Principessa.

Coro Di Navarra?

Lor. Appunto; dessa.

Coro Quella saggia, amabil dama,
Di cui predica la fama
La virtude e la beltá!
Lor. Qui si attende, e qui verrá.
Tutti. Su sbrighiamoci; spazziamo ec. ec.
(*esce Pedrigo in collera, Olivero lo segue supplichevole*)

SCENA II.

Pedrigo, Oliviero e detti.

Ped. No, non posso; l'ho detto e il ripeto:
Le mie stanze son tutte occupate:
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d'un Re.
Oliv. Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante....
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
Signorina, pregate per me. (*a Lor.*)
Ped. Zitta lá.*) Non ci è caso: partite. (*a Oliv.*)
Oliv. Ascoltate. *) (*a Lor. che vuol parlare*)
Ped. Non odo ragione.
Oliv. Un momento....
Ped. No, no.
Oliv. (*con risoluzione*) Compatite;
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.
Ped. Il padrone! (*ironico*)
Oliv. Lui stesso.
Ped. Ser Gianni!

E di grazia ser Gianni chi è?

Oliv. Messer Gianni è un onesto Borghese, (*con disinvoltura*)
Vago assai di veder del paese,
Uom gioviale, d'amabile umore,
Sempre in cerca di gloria e d'amore,
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltá.

Ped. Messer Gianni, l'onesto Borghese, (*contrafacendolo*)
Veda pur quanto vuol di paese,
Porti altrove il suo amabile umore,
Qui né gloria, si alloggia, né amore,
Cuciniere qui sono e non dame,
Qui si mangia, si paga, e si va.

Oliv. Deh! se il cor corrisponde all'aspetto.
Signorina, impetrate pietá. (*a Lor.*)

Lor. Discacciar si gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltá.

Ped. Non alloggio, non voglio, l'ho detto:
Voi partite: (*a Oliv.*) tu sorti di qua. (*a Lor.*)

Tutti.

Oliv. e Lor.

Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io / Ei star ò / à dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone

Che a momenti a cercar mi / lo verrà.

Ped. e Coro.

Occupata é la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantìna:
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto / Voi, Lorezza, venite in cucina...
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare in mia casa / qua dentro vorrá. (*Lor. e il Coro part.*)

SCENA III.

Pedrigo, Oliviero, un Servo, indi Lorezza, che torna.

Ped. E così, non partite? avete inteso?
Siete sordo? o stordito?
Oliv. Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.
Ped. Corpo di bacco!
Sta a veder ch' ei comanda in casa mia.
Oliv. Aperta per ciascuno é l'osteria.
Ser. Padrone, in questo punto
Un gran numero é giunto
Di cavalli da sella.
Ped. Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
E' l'equipaggio della Prineipessa.

Ser. No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni di Parigi.
Oliv. E' il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.
Ped. (*sorpreso*) I suoi cavalli!... quello!...
Messer Gianni!.. (*a Oliv.*) ponetevi il cappello.
Lor. Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! che paggi!
Che carrozze! che treno! ch' equipaggi!
Ped. Oh! questa volta é certo
La Principessa.
Lor. Lo credeva anch' io;
Ma intesi che Ser Gianni di Parigi
E' il nome dell' illustre viaggiatore.
Ped. Sedetevi, signore, (*a Oliv.*)
Ristoratevi alquanto.... or che ci penso...
Potrei.. qualche stanzino.. in cima o in fondo..
Ad ogni modo egli sarà servito.
Oliv. Obbligato.
Ped. (Che giovane compito!)
Anzi... fino a sta sera
Forse non giungerá la Principessa;
E se il vostro Signore
Si ferma per poch' ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
Oliv. Parlerete con lui. Venir lo sento.

Digitized by Google

SCENA IV.

Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.

Coro Il desinar preparisi
Al nostro Messer Gianni:
Ci sia Sciampagna e Malaga,
Madera di trent'anni:
E' questo il gran specifico
A stanco passaggier.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gian. Questo albergo, o Locandiere,
E' miglior ch'io non pensai:
Un giardino... un bel vedere...
Sito aperto... ameno assai...
Di Parigi un buon Borghese
Desiar di più non può.
Locandier, vi sia palese,
Che mi piace e vi starò.

Ped. Mi perdoni: é giá fissato
Per sua Altezza di Navarra.

Gian. Quanto aveste di caparra?

Ped. Ebbi piastre ventitre.

Gian. Bagattella! eccone cento:
E l'albergo spetta a me.

Ped. E' di peso l'argomento,
Da rispondere, non c'é.

Gian. Tosto il pranzo preparate:

Digitized by Google

Vini vecchi: piatti buoni.

Ped. Ma, Signor, accaparate
Sono ancor le provvigioni.

Gian. Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.

Ped. E' di peso l' argomento,
Da rispondere non c' é.

Gian. Tutto qui spiri -- gioja e allegria,
Bacco c' inspiri -- dolce follia:
Il Nume é questo -- ch' io servirò.
(Ma se mi piace -- la bella dama,
Che tanta brama -- in me destò;
Bacco perdonami -- son disertore:
Servo d' Amore -- mi renderò.)

Gian e Coro.

Tutto qui spiri -- ec. (*Ped., Lor. e il Coro partono.*)

SCENA V.

Gianni di Parigi e Oliviero.

Gian. Che ne dici, Olivier? come ti sembra
Questa maniera mia di far viaggio?

Oliv. Bizzara, e tal, che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valese,
Che ognun lo prenderia per un Borghese.

Gian. Qualunque dell' impresa a cui m' accingo

L'esito sia, so d'eseguirla il modo:
Sembra un po' matto, converassi almeno
Che l'intento e il disegno é saggio appieno.
Difatti, ovunque io sento
Nomar la Principessa di Navarra,
Lodarne la beltá, vantarne i pregi,
Mile Principi e Regi
A piacerle aspirar, d'egual desío
Pieno in segreto anch'io, ma piú prudente,
Anzi che dichiararmi, io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
E da migliori Cavalier seguito
Io parto travestito, e porto meco
Quanto fia d'uopo, se saró sforzato,
A palesar il mio verace stato.

Oliv. Tutto finor predice
L'esito più felice.

Gian. In questo albergo
Io volli prevenir la Principessa.
Agevolmente ad essa,
Appressarmi potró, potró mirarla,
Parlare, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.

Oliv. Del tempo approfittar questo si chiama.

Gian. Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

Oliv. Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le spie,

Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte*)

SCENA VI.

Pedrigo, Gianni di Parigi, indi Lorezza.

Ped. Affè, Signor Borghese, in grazia vostra
Sono in un bell'impiccio.
L'ho fatta grossa.
Gian. E perché mai?
Ped. Si appressa
Il Siniscalco della Principessa.
Gian. Il Siniscalco? (*placidamente*)
Ped. Certo: ei trovar crede
Vuoto l'albergo.
Gian. E pieno il troverà.
Ped. Questo é quel che mi pesa. Or che fará?
Gian. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi io giungea.
Ped. Corpo di bacco!
Voi sareste partito.
Gian. Ei partirà egualmente.
Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.
Gian. Feci lo stesso anch'io.
Ped. Di mala fede
Mi accuserà.
Gian. Verissima é la cosa.
Ped. Mi chiamerá furfante.

Gian. Per lo meno.
Ped. Impiccar mi fará.
Gian. Tutto al più.
Ped. Basta questo in veritá.
Caro Signor Borghese,
Voi solo mi potete
Risparmiar così brutto complimento.
Gian. In qual modo?
Ped. Partendo sul momento.
Pensate che fra poco
Verrá la Principessa.
Gian. E' ver.
Ped. Pensate
Che restar presso a lei non é decente.
Gian. Parlate ottimamente.
Ped. Or dunque andrete....
Gian. A trovar la mia gente, e a preparare....
Ped. La partenza senz' altro....
Gian. Il desinare.
Lor. Presto, presto, correte:
Giunge il gran Siniscalco: egli giá sale
Dell' albergo le scale.
Ped. Ah! ch' io l' ho detto.
Borghese maledetto,
Non volete partir? come!... che vedo?...
Gian. Comodamente io siedo.
Ped. Anche di queste?.... io sudo per la pena.
Eccolo.... testa addio'
Gian. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(Cianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.)

Sin. Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch'io dono;
Rispetto alla mia carica;
Gran Siniscalco io sono:
La Principessa imposemi
L'ordine d'ordinar.
Dunque..... umilmente uditemi,
Ordino.... il desinar.

Ped. (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglio:
Non so che dir, che far.)

Gian. (Gonfio é costui d'orgoglio,
Ma gli dovrà passar.)

Sin. Ebben: ciascuno é immobile!
Il locandier non viene!

Ped. (Qui perorar conviene.) *(facendosi avanti)*

Sin. Dov'è colui?

Ped. Son quà.
Signor.... poichè l'onore....
(con sommo imbarazzo)
Mi ha fatto d' onorarmi....

Avró l' onor maggiore....
Di dirle e protestarmi....
Che il pranzo.... da pranzare....
L' albergo.... d' albergare....
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto.... ma....

Sin. Che ma?

Ped. (*accen Gian.*) Quel galantuomo
Per me risponderà.

Sin. Eterni Dei! quest' uomo, (*sorpreso*
Chi è, che vuol, che fa! *e sdegnato*)

Gian. Di Parigi io son Borghese, (*alzandosi e presentandose al Sin. con grande disenvoltura*)
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese:
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un' osteria,
Io la vado a visitar.

Ped. Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.

Sin. Come!... come!... vada via:
O con me l' avrá da far.

Ped. Intendeste? (*a Gian.*)

Gian. Intesi: e resto.

Ped. Si puó dar?

Sin. Va via, buffone.

Gian. Dopo il pranzo.

Sin. Sorti presto,

Dalla porta o dal balcone,

Gian. La gentil proposizione
Mi é impossibile accettar.

Sin. (Poffar bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe,
Non lasciarti sopraffar.)

Gian. (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo:
Se al principio eguale é il resto,
Gran risate che ho da far.)

Ped. (Parta o resti, quel ch'io presi
Piú non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)

(*odesi rumor di carrozze ec.*)

Sin. Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua Altezza.

Gian La vedrò ben volontieri:
Amo molto la bellezza.

Sin. Ed insisti?...

Gian. Di restare.

Sin. E pretendi?...

Gian. Desinare.

Sin. Oh! cospetto! la vedrai....
Tu, briccon, la pagherai.... (*a Ped.*)

Ped. Io che ci entro, poveretto.

Sin. E' tua colpa.... è tuo difetto....

Ped. Per pietà, Signor Borghese.... (*a Gian.*)

Sin. Ambidue farò impiccar.
Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito,
Chi son io vi vo insegnar.
(Tanta bile in me si desta,
Che mi sento soffocar.)

Gian. Io Signor, non prendo foco,
L' ira nuoce all' apetito.
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.
(Una scena como questa
E' difficile a trovar.)

Ped. Messer Gianni, è lungo il gioco...
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito....
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.)

(*Gian. e il Sin. partono*)

SCENA VIII.

Pedrigo solo.

O povero Pedrigo,
Ora sí, che stai fresco! Il Siniscalco
E' muso da compir la sua promessa.
Come alla Principessa

Presentarmi potrò? Del primo incontro
Eviterò il periglio
Cercando nel soffitto un nascondiglio. (*parte*)

SCENA IX.

Cortile nella Locanda.

Seguito della Principessa di Navarra, indi la medesima acompagnata dal gran Siniscalco, Camerieri della Locanda, ec. ec.

Coro.

All' illustre Principessa,
Che si apressa
Ogni cor--tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella
Meraviglia dell' amor.

Principessa.

Tutto d'intorno a me
Spira tranquillità.
Deh! non turbare, amor,
La mia felicità.
Tu ci prometti fé,
Tu ci lusinghi il cor;
Ma tosto in rio dolor
Cangi tua voluttá.
Deh non turbare, amor,

La mia felicità.
Ma se il fato dà suoi lacci
L'alma mia serbò finora,
Tal vittoria forse ognora
Non mi é dato di vantar.

Coro. Tal vittoria forse ognora
Non t'è dato di vantar.

Prin. Ebbene, Siniscalco,
E' all'ordine l'albergo?

Sin. Ah! Principessa,
Voi mi vedete afflitto,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero Borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, nè vuol partire.

Prin. Ignora forse che per me fissato
Sia da più dì l'albergo?

Sin. Oh! non l'ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra Altezza
Tutte per sé ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per sè.

Prin. Che originale!

Sin. Sciogliete, o Principessa,
All'ira vostra il fren: s'innalzi il palco,
S'impicchi....

SCENA X.

Oliviero e detti.

Oliv. (*prontamente avvanzandosi*) Il Siniscalco....
Sin. Come! che ardir?
Oliv. Il Siniscalco, Altezza,
(*come proseguendo il discorso*)
Mal giudicó del mio padrone il core;
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra Altezza saria, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v' offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura,
Sin. (Questo di più?)
Prin. (Bizzara è l' avventura!)
Siniscalco!
Sin. Madama.
Prin. Senza indugiar andate
Al Signor Forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.
Sin. Come?
Prin. E ditegli che accetto
L' appartamento che mi viene offerto.
Sin. Principessa!.....
Prin. Ubbidite.

Sin. (*inchinandosi*) (E' matta al certo.)
(*parte*)

SCENA XI.

Oliviero e la Principessa.

Prin. Scudier, la bizzaria del tuo padrone
Mi porge l'occasione
Di divertirmi assai.
Oliv. Voi secondate,
Altezza, la maggior delle sue brame:
Il divertir le Dame
E'il suo studio miglior, chè nello scherzo
Quasi sempre l'amor entra per terzo.
Prin. Questa volta, Scudiero,
Amor starà lontano.
Oliv. Eh! Principessa,
Quando men ci si pensa
Si appressa il furfantello, ed è capace...
Scommetterei....
Prin. Troppo t'avanzi, audace!
Oliv. Ah! non credeva offendervi:
Perdono a voi domando:
Pensai d' amor parlando
Piacere alla beltà.
Prin. Va: non son teco in collera!
Oggi indulgente ho il core.
Potrei lo stesso amore

Trattar con piú bontà.

Oliv. (Vedrá qual laccio tendere
Amor saprà ben presto;
Vedrà che il giorno è questo,
In cui trionferà.)

Prin. (Ma l'alma mia sorprendere
Non creda amor per questo:
L'armi abbassar ben presto
Innanzi a me dovrà,) (*partono*)

SCENA XII.

Sala come prima.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. Ho davvero un bel farmi coraggio;
Con quel diavolo ho proprio un bel dire:
Ei minaccia di farmi morire;
E la cosa spedita mi par.

Lor. Il Borghese cagion dell'oltraggio
Serba un'aria si franca e sicura,
Ch'io per me non ho niente paura;
Nè dovreste voi tanto tremar.

Ped. Si; ma intanto il signor Siniscalco
A me parla di fune e di palco.

Lor. Eh! lasciata passar la tempesta
Gran divario è tra il dire e l'oprar.

Ped. Ah! Lorezza se salvo la testa
Io non vo' piú Signori alloggiar.

SCENA XIII.

Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito, e detti.

Sin. Se importuno a voi son'io,
Perdonate, o Principessa;
Ma la gloria è compromessa;
Ma in pericolo è l'onor.

Prin. Siniscalco, l'onor mio
Non si appanna per si poco:
Venni tardi, e preso è il loco;...
Solamente è mio l'error.

Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.

Prin. Favellate.

Coro. Cos'è stato?

Sin. Fremo in dirlo.

Tutti. Che sará?

Sin. Principessa, inorridite:
Senza pranzo, si starà.

Coro. Senza pranzo! che mai dite?

Sin. La funesta verità.

Prin. Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.

Sin. Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.

Pe. Lo. (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.

SCENA XIV.

Oliviero e detti.

Oliv. Altezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza,
Come dovere ei crede,
Di farvi riverenza;
E spera aver da un ospite
Sì bella, un tal favor.

Sin. Che ascolto? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Prin. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Sin. Ch'ei parta.

Prin. No: ch'ei venga.
E'il nostro albergator. (*Oliv. parte*)

Sin. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete, almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di qua.

SCENA ULTIMA.

Gianni, Oliviero e detti.

Gian. Cacciarmi! più gentile
Io credo la beltà. (*la Prin. e Gian. si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliv. si appressa a Lor. e si trattiene scherzosamente con lei.*)

Prin. (Non m' inganno: il Prence é quello:
A miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)

Gian. (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d'amore
A' suoi piedi mi vedrà.)

Sin. (S' ella è sana di cervello,
Se d' onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)

Ped. (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco?
Se sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)

Oliv. Non fuggite, o viso bello,
D' ingannar non son capace:
Sono, è vero, un po' vivace,
Ma fedele alla beltà.

Lor. Signorino, andiam bel bello,
Io non credo al vostro omaggio:
So che amor nel cor d' un paggio
Presto viene, e presto va.

Gian. Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza,
Ma sapendo che da pranzo
Qui non ci è per vostra Altezza,
Io la prego d' aggradire.

Quel ch' io faccio preparar.

Sin. Insolente! hai tanto ardire?

Gian. Gentilezza anzi mi par.

Sin. Principessa, lo sentite?
Proferite.... decidete....
Qual partito prenderete?

Prin. Il partito.... d' accettar.

Tutti. Accettar!

Prin. Non altrimenti
Far poss' io, signor Borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.

Sin. Veglio o sogno?

Gian. Oh! qual favore!

Ped.Lor. (Mi comincio a confortar.)

Gian. Questo é il dí piú fortunato
Di mia vita, o Principessa:
Tanta grazia è a me concessa,
Che superbo mi farà.

Prin. Un esempio almen vi ho dato,
Nè a scordar l' avete voi,
Che cortese è pur fra noi,
Come in Francia la beltà.

Tutti.

Finché il pranzo e la mensa si appresta,
L' appetito fra i giochi s' inganni;

Digitized by Google

Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioja e il piacer.

Prin. (Non vi é idea più bizzara di questa:
Vo' lo scherzo seguire e tacer.)

Gia.Ol. (Vieni Amore, concorri alla festa,
E seconda il gentile pensier.)

Sin. (Se una Altezza ha perduta la testa:
Ch' io la perda egualmente é mestier.)

Pe.Lor. (Finalmente passò la tempesta,
E possiamo cogli altri goder.)

Fine dell' Atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cammera per riposto.
Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Lorezza e Oliviero.

Coro In cucina di Mastro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza.
Se a Parigi sì bene si pranza.
Quel del cuoco é il migliore mestier.
Oliv. Ah! per sempre amarvi io voglio:
Del mio cor vi do l'impero:
Per veder s'io dico il vero,
Non avete che a provar.
Lor. Ah! che il credervi sincero
Potria caro a me costar.
Coro Stiamo attenti a quel che avanza
Gran cuccagna abbiam da far.
(*il Coro parte*)

SCENA II

Siniscalco e detti.

Sin. Ebbene, Signor Paggio,
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa

Della mia sofferenza.

Lor. (Comincia Sua Eccellenza
A sentir l' appetito.)

Sin. Ebben, parlate:
Si pranza sì o no?

Oliv. Si pranzerá,
Tosto che il mio padrone ordinerà.

Sin. Questo Signor Borghese
Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oliv. Poco, Eccellenza; un' ora.

Sin. Come? che indiscretezza!

Oliv. Un' ora sola
Seppur nessun ostacolo si oppone.

Sin. Piú non voglio aspettar.

Oliv. Ella è padrone.
(*parte con Lorezza*)

SCENA III.

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Sin. Uu' ora e forse più!... corpo di bacco!
La Principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vo' che detto sia
Ch' io son morto di fame all' osterìa.
Locandiere!

Ped. Eccellenza.

Sin. Ascolta in confidenza:

Ho bisogno di te.

Ped. Comandi pure: (che vorrà da me?)

Sin. Tu conosci chi sono?

Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.

Sin. Sai qual merto rispetto?

Ped. Infinito, Eccellenza.

Sin. Un Siniscalco
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

Ped. Io non c'entro. Fará quel che le pare.

Sin. Dunque segretamente ed all'istante
Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce,
Che il pranzo sará magro, e magro assai.

Sin. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del Borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede, e non rimane
Ch' ova... formaggio... e pane.

Sin. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Sin. Crudel cimento!
Ma basta: io mi contento
Purchè salvi l'onor. Dirá la storia
La mia risoluzione al mondo íntero.
Gran sacrifizio é il mio!

Ped. Grande davvero!
Eccellenza... se sapesse.....

Sin. Tutto io so: mi tenti invano.

Ped. Eccellenza... se vedesse...
Perde un pranzo da sovrano.
Sin. Da sovran!
Ped. Veramente:
E' squisito... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini e tutti vecchi!
Sin. Parla, parla.
Ped. Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti.....
Sin. Starne! (oh! care!)
Ped. Un storione.
Sin. Storione! (oh! che bocconе!)
Ped. Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent.*
Sin. *Vol au vent*!!!
Ped. E tanto fatto.
Poi faggiani...
Sin. Anche i faggian!
Ped. Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflées.*
Sin. *Soufflées*! oh! dei!...
Taci, taci... ed io dovrei
Desinar con ova e pan!

a 2

Il qual bivio, oh Dio mi / mai lo mette

Il decoro e l'*omelette*!
Qual contrasto nel mio/suo core
Fra l'onore-- e il *vol au vent*!
E quel faggian!...
Ah! quello, quello
Il mio/suo cervello
Girar fará.
Della mia/sua gloria
Avrá vittoria,
E in fumo andrá
La dignitá.

Ped. Dunque io vado.
Sin. Dove vai?
Ped. L'ova e il pane a preparar.
Sin. No: vien qua: meglio pensai:
Vo' cogli altri desinar.
Ped. Ma l'onore....
Sin. Fia serbato.
Ped. Ma la storia che ha da dire?
Sin. Che sua Altezza ho seguitato,
Ch'io doveva a lei servire.
Ped. Badi ben vostra Eccellenza...
Sin. Via: non tanta confidenza.
Ped. Dunque andrá?...
Sin. Di mia presenza
Il Borghese onoreró.

(Tralasciar sì gran banchetto!
No, davver: non è mio stile...
La mia rabbia e la mia bile
Sul faggiano io sfogheró.)

Ped. (Ah! ah! ah! l'avea predetto...
La superbia é andata in vento.
a 2 Un buon pranzo é un argomento
Cui resister non si puó.)
Badi ben vostra Eccellenza,
Mormorar di lei si puó.

Sin. Taci là: di mia presenza
Il Borghese onoreró. (*partono*)

SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa. Vedesi la mensa, che i Servitori dell'albergo van preparando.

Coro dei seguaci di Gianni e della Principessa.

Coro La Dea della festa -- si canti e si onori:
Il suolo che preme -- si sparga di fiori,
A lei ne sollevino -- l'aurette l'odor.
E quanto d'intorno -- si move e si abbella.
Sorrida in tal giorno -- di vista novella,
E parli col tenero -- linguaggio d'amor.

SCENA V.

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo e Lorezza con seguito di villani e di villanelle che recano mazzetti e ghirlande.

Prin. Davvero, io son sorpresa
D'ogni cosa che vedo: io non credea
Che nel modesto albergo d'un villaggio
Si trovasse cotanta gentilezza.
Gian. Se questo é poco, Altezza,
Chiedo perdono: i poveri Borghesi
Hanno così di rado
Alla tavola lor le Principesse,
Che se talvolta son sì fortunati,
E' ben raggion che sieno imbarazzati.
Ped. Quando l'Altezza vostra lo comanda,
Potrá mettersi a tavola e pranzare.
Sin. Madama il desinare...
Prin. (*non badando al Sin.*) Io vi protesto,
Signor Borghese, che di quanto io vedo
Sono più che contenta.
Gian. Almen, se manca
Alla campestre mensa
Il dovuto splendore,
E' imbandita ed offerta di buon cuore.
Prin Che vi par, Siniscalco,
Di sì bell'apparecchio?

Sin. Anch'io sorpreso
Ne son con voi: magnifico mi pare.
Ma.... Altezza, il desinare....
Prin. Impossibil mi sembra (*come sopra*)
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.
Sin. Sorpreso anch'io ne resto;
Maggior di sé lo fece
Di servirvi la brama...
Ma il desinar, Madama....
Gian. (*al Sin.*) Io vi ringrazio,
Che servirmi d'interprete volete.
Prin. Andiam. (*avviandosi alla tavola*)
Sin. (Respiro alfin.)
Prin. Posto prendete.
(*siede, e fa seder Gian. alla destra, e il Sin. alla sinistra*)
Ma bravo, locandier, mensa imbandita
(*dopo un momento di silenzio*)
Con tal galanteria non vidi ancora.
Ped. Vostra Altezza mi onora
Più che non merto: han preparato il tutto
I servitori del Signor Borghese.
Sin. Son ben ricchi i Borghesi al suo paese.
Prin. E'da notarsi poi
Sopra ogni cosa quest' argenteria.
Sin. A chi appartiene?
Gian. E'mia.
La portai da Parigi.
Sin. Fin di lá?

Prin. Voi siete in veritá
Ricco assai più che non avrei pensato.
Gian. Non ho da lamentarmi del mio stato.
Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo
Sia più gajo col canto e colla danza.
Che vi par, Siniscalco, del pensiere?
Sin. Io son d'altro parere:
Quando mangio non canto.
Gian. Ebben: mangiate.
Ascolterete almen.
Sin. (*sempre mangiando* Sì, sí: cantate.
Gian. Comincia tu, Oliviero,
La canzon del poeta provenzale.
Una strofa per un ne canteremo.
Ped. E noi risponderemo
Con allegra ballata alla canzone.
Oliv. Io son pronto.
Ped. Silenzio, ed attenzione. (*ai vil. lani e villanelle ec.*)
(*Oliviero comincia la canzone. Dopo la strofa di lui, Pedrigo, Lorezza e le villanelle cantano al suono del tamburino mentre alcuni altri vanno lietamente ballando*)
Oliv. Mira, o bella, il Trovatore
A tuoi piedi:
Tutto in lui t'esprime amore:
Tu nol vedi.
Deh! lo guarda un sol momento;

Deh! lo ascolta con pietá...
Questo dolce sentimento
Fa più bella la beltá.

Ped. Lor. e Coros

Al suon del tamburino
Danzate, o giovinette,
Finché ve lo permette
La fresca, e verde etá.
Danzate, infin che amore
Scherzando a voi vicino,
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.

Gian. Non temer che il Trovatore
Cambi affetto;
Non si trova un amatore
Più perfetto.
Né che manchi a te di fede
Devi, o bella, sospettar,..
Chi tesoro egual possiede,
Altro ben non sa bramar.

Ped. Lor. e Coro.

Nel prato e nel giardino
Venite, o pastorelli,
Che sotto gli arboscelli
Vi attende la beltá.
Danzate, infin che amore
Scherzando a voi vicino,

Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa.

Gian. L'altra strofa, Olivier?

Oliv. Pensando andava
Come comincia... ecco... (*si dispone a seguit.*)

Prin. (*alzandosi con leggiadria*) No: no: aspettate.
Io pure al canto esercitar mi soglio:
So la vostra canzone, e dirla io voglio.
(*segue la canzone*)

Ah! s' é ver che il Trovatore
Sia fedele,
Non avrá la bella il core
Più crudele.
Una timida incertezza
Sol ritrosa ancor la fa...,
Una dolce sicurezza
Del rigor trionferá.

Gian.. Prin ed Oliv.

Odi, amor, del Trovatore
La preghiera:
Dia la bella a tanto ardore
Fede intera;
E la tenera promessa
Di costanza ch'ei le fa,
Proferir fra poco anch'essa,
Replicar si ascolterá.

Ped. Lor. e Coro.

Degli anni in sul mattino
In danza il piè movete:

Il tempo che perdete
Mai più ritornerá.
Danzate, infin che amore
Scherzando a voi vicino,
Al suon del tamburino
Danzar il cor vi fa. (*finita la canzonr tutti si alzano: cessano le danze*)

Prin. Bravo, Signor Borghese!
Ben scelta é la canzone, ed eseguita
D'una maniera assai sentimentale.
Che vi par, Siniscalco?

Sin. Non c' é male.
Ma il desinar, Altezza,
Il desinar fu cosa sorprendente:
Comincio veramente
A ricredermi un poco....
Amico, avete proprio un bravo cuoco.

Gian. Altezza, quanto io feci
E' nulla al paragon di quanto merta
Il rango e la beltà di cui splendete:
Ogni pregio si oscura ove voi siete...
Ma dei momenti vostri
Abusar non vorrei. Termìni, amici,
Con generale brindisi la festa,
E si dia lode alla bontà di lei,
Che della sua presenza
Onorò questo luogo; e della nostra
Umile mensa non è stata schiva.
Viva la Principessa....

Tutti (*bevendo intorno*) Evviva, evviva.

Tutti.

Oliv. Son. Ped. Lor. e Coro.
Persona più amabile
Non v'è di Sua Altezza:
Il solo suo merito
Non è la bellezza:
Il pregio migliore
Consiste nel core:
Il vanto piú nobile
E' tanta bontà.

Prin. e Gian.
(Sì, questo è l'amabile
Oggetto bramato:
I moti mel dicono
Che in sen m'ha destato:
Già vedo in quel ciglio
Del core il periglio:
Giá sento che l'anima
Resister non sa.)

(*partono tutti, fuori che* Ped. *e Lor.*)

SCENA VI.

Pedrigo. e Lorezza.

Ped. Amici, abbiate cura (*ai servi che stanno sparecchiandolo*)
A quell'argenteria: con diligenza
Raccogliete ogni cosa e conservate.
Ah! se quattro giornate (*a Lor.*)
Venisser come questa, o figlia mia,
Indorerei la casa e l'osteria.

Los. Voi non pensate ad altro
Che a cumular danaro.

Ped. E ne ho ragione:
Vedi con quel metallo onnipossente
Cosa si fa nel mondo? Un uom del volgo

Diventa un personaggio d'importanza:
Canta, conversa e pranza
Fin colle Principesse... e qualche volta...
Tu non sai tutto... ti dico schietto e tondo,
Col denaro tutto si fá a questo mondo.
(*partono*)

SCENA VII.

Appartamenti.

Gianni e Oliviero.

Gian. Ella parte, Oliviero?
Ne sei tu certo?
Oliv. Il Siniscalco intesi
Ordinar i cavalli, ed avvertire
Di Madama i seguaci.
Gian. E' d'uopo ormai
Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.
Tu vanne, e fa che sia
Pronto quanto ordinai.
Oliv. Volo a servirvi. (*parte*)

SCENA VIII.

Gianni e la Principessa.

Gian. (*esce la Prin. inosservata*) Ho simulato assai.
Prima che a me s'involi
Penetrar del suo cor voglio i segreti;

Se ho da sperar mi sará noto allora.

Prin.(Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
Parmi, Signor Borghese,
Che quando non avete compagnia
La solita allegria non conserviate:
Fra voi stesso parlate
Come gli innamorati.... in confidenza....
Siete voi forse in caso somigliante?

*Gian.*Ah! pur troppo, Madama, io sono amante.

*Prin.*Domandarvi io non vo' se degno sia
Del vostro amore l'adorato oggetto.

*Gian.*Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille, è tutto accolto
Nella donna che impressa ho nel pensiero.

*Prin.*Oh! ferito d'amor siete davvero.
Ma quel vantar cotanto
La vostra bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me, parmi che sia
Poca galanteria... Ma parliam d'altro.
Voi siete tanto scaltro, e per le feste
Tanto talento avete
Che impiegarlo per me quasi desío.

*Gian.*Disponete di me: che far degg'io?

*Prin.*Noto vi fia che per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.

Gian. (Addio speranza!)

*Prin.*In questa circonstanza

Le più brillanti feste si faranno...
Di volerle dirigere vi prego.
Gian. Veramente onorifico è l'impiego!
Ma... mi é permesso, Altezza,
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto?
Prin. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vide in mille, e tutto accolto
Nel Principe che impresso ho nel pensiero.
Gian. (Misero mé!)
Prin. (Si turba.)
Gian. (E che più spero?)
Quel mortale avventurato
Perché o mai con voi non vedo?
Amator freddo lo credo
Se a voi presso ora non é.
Prin. É frenato egli tutt'ora
Da non sò quale rispetto;
Del mio amor quel dolce oggetto
Non lontano egli é da mé.
a 2. Quel parlar, benché in mistero,
Mi trasporta fuor di mé.
a 2.
Vieni amore in tal' istante,
Tu conosci i voti miei;
Se propizio a mé tu sei,
Altro il cor non sà bramar.
Gian. Principessa...

Prin. Amato Principe...
Gian. Dunque voi...
Prin. Non piú mistero,
a 2. Ah! che il cor mi disse il vero!
Non fú sogno il mio sperar.

a 2.

Oh come il cor m'inondano
Si dolci, e bei momenti!
I miei timor dimentico;
E all'alma sol presenti
Mi vengon le delizie
Del piú felice amor. (*partono*)

SCENA IX.

Oliviero solo.

Par che i presagi, che alla Principesa
In rapporto d'amor feci scherzando,
Vadan prendendo buona piega al vero:
E par che non saralle disgustoso
Il cambiamento di si bella scena.
Eccola con ser Gianni, e il Siniscalco;
Io qui l'attendo.

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

Principessa, Gianni, Siniscalco, e Oliviero: indi Pedrigo, Lorezza, e poi seguaci di Gianni e della Principessa.

Sinis. In somma Principessa
Creder vogl'io, che cosi fatta scena
Alla presenza altrui,
Rinovar non volete.
Prin. Anzi, un altra piú bella ne vedrete
Oliv. Signora, è preparato
Quanto avete ordinato. Ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quanto si parte, o se si resta ancora.
Ped. Altezza, é giá mezz'ora
Che i cavalli son pronti; e l'altre dame
Non aspettan che voi.
Prin. (*entrano i Cori*) Tutti venite.
Sin. Si parte sì o no?
Gian. Silenzio. Udite.
(*prima al Sin., indi al compagni*)
Orsù amici miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
A parte siate d'una gran novella.
Io sono sposo: e quella
Che la sua man m'accorda, é di Navarra
La gentil Principessa.
Ped. (Delira.)

Lor. (E' matto.)
Sin. (*confuso*) Voi Madama!
Prin. (*con sicurezza*) Io stessa.
Dopo un maturo esame
Di tutti i pretendenti alla mia destra
Vedo che questo amabile francese
Ogni rivale nel mio core ha vinto.
Un dolce e ignoto istinto
Qui condusse i miei passi, e qui trovai
Chi spogliarmi dovea del mio rigore.
Sin. Altezza!... oh! disonor!
Prin. Qual disonore!
Tutto vorrei presente
A sì bel nodo il regno:
Della mia destra é degno
Chi amore in me destó.
Fece la scelta il core;
Onore -- l'approvó.
Sin. Va ben... ma veramente,
Qui, su due pié... Madama!
Gian. Forse piú nobil gente
Per testimonj ei brama.
Olà: più degno aspetto (*ai suoi*)
Prendete al suo cospetto;
E il Prence ereditario
Miri di Francia in me. (*i Seguaci di Gianni si mostrano all'improvviso vestiti riccamente, e Gianni scopre un ordine da Principe*)

Sin. Ped. e Lor.

Che vedo? agli occhi attoniti
Appena io presto fé.

Coro.

Noi tutti a voi giuriamo
Vera obbedienza e fè.

Prin. Siniscalco! ebben che dite?
Della scelta che vi pare?

Sin. Principessa... compatite... (*confuso*)
Io non posso che approvare.

Tutti Egli approva! in verità (*ridendo*)
Grato é ognuno a tal bontà.

Prin. Or che tutto arride a noi; (*a Gian.*)
Che contenta appieno io sono;
Come il core aveste in dono,
La mia destra abbiate ancor.
Andar lieto, amor tu puoi
Che restasti vincitor.

Tutti.

Questo fia dei vanti suoi
Il più bello ed il miglior.

Prin. Ma più lieto è questo core,
Che di più bramar non sa.
Chi per prova intende amore
La mia gioja intenderá.

Tutti.

Colma, Amor, col tuo favore
Tanta mia / sua felicità.

Tutti, e Coro.

Il bel nodo a noi / voi serbato
Mai spezzar non si potrá:
E propizio amico fato
Di bei fior l' intreccierà.

Fine del Melodramma.

16122

16122